

NEWS

Una lettera a tutti quelli che vivono con la tecnica

Cosa deve fare davvero l'IA nella vita quotidiana

1 luglio 2026, Tobias Engl



Sviluppiamo per schermi. Più precisamente, il software dietro di essi, quello che trasforma uno schermo in qualcuno che pensa con te. In hotel, cliniche, sale d'attesa, negozi e per chiunque possa averne bisogno. Negli ultimi mesi abbiamo spesso filosofeggiato su tutto ciò che l'intelligenza artificiale saprà fare. Oggi vi scriviamo che cosa, a nostro avviso, l'IA dovrebbe fare davvero.

Dovrebbe regalare tempo, non rubarlo. Una casa, una sala di trattamento, un atrio d'hotel hanno ciascuno il proprio ritmo. Ciò che li unisce tutti è un desiderio sommerso, raramente pronunciato - che la tecnica pensi per noi sullo sfondo, invece di mettersi in primo piano. Una buona IA non è perciò la più rumorosa, ma la più paziente. Aspetta finché è utile e altrimenti tace.

Dovrebbe capire prima di agire. I clienti sono diversi, le pazienti sono diverse, gli ospiti sono diversi. Un'IA che tratta tutti allo stesso modo non lo è. È solo automatismo con illuminazione. Capire significa saper leggere il corso della giornata senza tenere un profilo; guidare un paziente alla porta giusta senza conoscerlo; rispondere a un ospite d'hotel nella sua lingua senza salvarne il nome. Capire non è lo stesso che osservare.

Dovrebbe agire senza diventare invadente. Il passo dal capire al fare è il vero salto di questi anni. Più agenti oggi lavorano insieme sullo sfondo ... uno conosce appuntamenti e pacchi, uno il solare e il meteo, uno la cucina e la dispensa ... e parlano all'uomo con un'unica voce tranquilla. Funziona solo se l'uomo fissa la meta e l'IA cerca la strada per arrivarci, non il contrario. La tastiera per le decisioni pesanti resta analogica.

Dovrebbe essere uno strumento della casa, non una finestra verso l'esterno. I dati sensibili della vostra quotidianità nascono da voi e lì devono restare. Elaborati localmente, senza deviazioni per nuvole altrui, senza economia pubblicitaria sullo sfondo. Per questo esistono parole tecniche («local-first», «edge», «secure element»); il concetto più importante è uno più sommerso: "fiducia".

E dovrebbe accompagnare, non sostituire. Lo schermo nel negozio, in clinica, in stazione, è un aiutante, non un sostituto di una conversazione, di una visita medica o di una consulenza professionale e individuale. Le invenzioni più preziose di questa serie non sono mai state quelle che volevano sostituire l'uomo. Sono state quelle che gli hanno ridato spazio per l'essenziale.

Sappiamo che questa lettera suona programmatica. È voluto. Costruiamo software che parla con le persone in spazi molto diversi e vogliamo che sappiate su cosa farlo misurare - non su ciò che i nostri schermi sanno fare, ma su ciò che lasciano a voi.